

E se fosse lo zebù nano la soluzione?

Giovedì scorso, 5 maggio 2022, si è tenuta presso la sala del Consiglio comunale di Brissago la presentazione dei risultati del lavoro di diploma dell'ingegnere ambientale Martino Balestra. Al centro del discorso, le prospettive agropastorali del pascolo secco sul Pizzo Leone.

A distanza di qualche mese dalla data prevista per la conferenza, posticipata a causa della pandemia, il neodiplomato ingegnere ambientale all'HEPIA di Ginevra **Martino Balestra** ha presentato i risultati del proprio studio, realizzato su mandato dell'Ufficio Natura e Paesaggio (UNP) del Dipartimento del Territorio e del Patriziato di Brissago. Ad affiancarlo c'erano anche i membri del Patriziato

e il biologo Guido Maspoli dell'UNP. In breve, lo studio considera 31,38 ettari di prati secchi sul Pizzo Leone, sulla sommità di Ronco sopra Ascona, un particolare ecosistema d'importanza nazionale strettamente legato al mondo della pastorizia di montagna, che al momento è caduto in disuso.

Prati e pascoli secchi

Come ha spiegato Balestra, i prati secchi sono «ecosistemi caratterizzati da suoli poveri in sostanze nutritive» e da una generale carenza di acqua; biotopi semi-naturali un tempo presenti su larga scala in tutto il territorio elvetico, ma che nell'ultimo secolo «sono diminuiti del 95%» e, in Ticino, addirittura del 99%. Una scomparsa che è legata all'irrigazione e alla fertilizzazione, così come all'abbandono delle attività agricole e al conseguente inselvaticamento delle aree, con l'avanzare del bosco e di altre specie vegetali. Stando a quanto illustrato da Balestra, «il 40% della flora e il 50% della fauna dei prati secchi sono inserite nella Li-



Pteridium aquilinum. Foto: Martino Balestra.

sta Rossa». Se si considera che il 57% degli ambienti pratici esistenti in Svizzera sono sulla Lista Prioritaria e che, di questi, il 43% sono minacciati ai sensi della Lista Rossa, è facile comprendere quanto sia importante proteggere ecosistemi simili.

Felci, arbusti e alberi

Nel caso del Pizzo Leone la minaccia principale è dovuta alla diffusione della felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), che oltre a essere invasiva e difficilmente eradicabile, è una specie «allelopatica», ossia che «rilascia nel terreno sostanze che impediscono ad altre specie di crescere». Inoltre, a causa degli strati secchi che si formano di anno in anno sul terreno, rappresenta pure un pericolo in caso di incendi. Un'altra difficoltà è legata alla diffusione pressoché incontrollata di arbusti come il rododendro rosso, i mirtilli, il ginepro e la ginestra; piante queste che in alcuni casi, secondo alcuni allevatori presenti in sala, non vengono nemmeno mangiate da eventuali bovini, ovini o caprini. Da ultimo ma non meno importante, a rappresentare un'ulteriore minaccia per i prati secchi del Pizzo Leone è il rimboschimento dell'area, soprattutto nella parte meridionale. In questo caso come nei precedenti, si tratta in ogni caso di un'evoluzione naturale dell'ambiente, che idealmente andrebbe però controllata.

Lo stato attuale delle cose

Al momento, l'area sul Pizzo Leone è in parte regolata da una collaborazione con un allevatore che estiva circa trenta vacche di razza Highlander nella zona di Naccio e da un gruppo di volontari che dal 2016 invia dai cinque ai sette civilisti a ripulire l'area dalle felci due volte all'anno, con risultati anche buoni ma decisamente dispendiosi. Trattandosi di mosaici vegetali legati alla tradizione alpestre, piuttosto di continuare a investire soldi e manodopera nella loro cura sarebbe meglio far fare il lavoro a del bestiame, traendone anche un moderato guadagno economico.

Una possibile soluzione

Secondo lo studio condotto da Balestra, la gestione agropastorale dei prati secchi del Pizzo Leone sarebbe la soluzione ideale con cui proteggere questo fragile ecosistema. Oltre a «favorire gli ambienti prioritari e le sue specie protette» ed essere «economicamente sostenibile», una simile gestione sarebbe in grado di valorizzare il patrimonio naturale, paesaggistico e culturale dell'area, promuovendo potenzialmente anche il turismo. Nel concreto, si tratterebbe di condurre sul Pizzo Leone un gregge o una mandria curata da un pastore che possa al tempo stesso occuparsi della tutela dell'ambiente circostante; come d'altronde si è tradizionalmente sempre fatto. Balestra ha quindi analizzato l'area basandosi sul calcolo del valore pastorale a partire dall'indice bromatologico delle varie specie vegetali presenti, indice che definisce la qualità e l'interesse alimentare di una data specie per il bestiame. Ne è saltato fuori che ben «l'88% delle specie presenti ha valori tra lo 0 e l'1, e sono quin-

di non buone o poco interessanti» per gli animali. Tale risultato dimostra che l'area garantirebbe foraggio sufficiente «per 1,8 UBG (Unità di Bestiame Grosso) all'anno per ovini e caprini, o 1,5 UGB all'anno per bovini di grossa stazza.

L'esotico a tutela del locale

Si è dovuto quindi pensare ad alcune razze particolarmente adatte a una qualità foraggera simile: nello specifico, la Nera Verzasca, la pecora dell'Engadina, la mucca scozzese e lo zebù nano, una specie di vacca originaria dello Sri Lanka. Mentre nella comparazione di queste specie la Nera Verzasca risulterebbe la più adatta, come spiegato da Balestra, è un animale che «va controllato e non è un lavoro facile». L'opzione apparentemente migliore sarebbe quella dello zebù nano. Anche se in Ticino sarebbe probabilmente una prima, a livello nazionale lo zebù nano c'è già da diverso tempo, per esempio in Vallese grazie a dei progetti promossi da Pro Natura. Oltre a essere un'ottima opzione per la produzione di carne, un punto a suo favore è dato dal fatto che necessita di poca acqua; un dettaglio che in un ambiente come quello del Pizzo Leone è fondamentale. Ovviamente, visti i recenti avvenimenti, in sala qualcuno ha anche parlato del lupo; una problematica che nel caso di una mandria di vacche e della presenza costante di un pastore limiterebbe i rischi di predazioni, che nel caso di un gregge di Nere Verzasca sarebbero sicuramente superiori.

Il futuro

Secondo Balestra, sul Pizzo Leone «si ha un potenziale agronomico e turistico enorme». Ora, si procederà con un piano di gestione 2023-27 e verranno condotti ulteriori studi. L'obiettivo è quello di «iniziare l'estate 2023 con un pastore con zebù nani che si occupi anche delle felci e della gestione dell'area», sovvenzionato dallo stato tramite i pagamenti diretti e tramite un fondo specifico per la protezio-



Betula pendula nel pascolo. Foto: Martino Balestra.

agrisano

Per tutta l'agricoltura!
Tutte le assicurazioni a portata di mano.

Famiglia Tschannen

ORIENTATA AL FUTURO

La nostra soluzione previdenziale individuale.

Vi consigliamo con competenza:

Unione Contadini Ticinesi
In Pièza 12
6705 Cresciano
091 851 90 91

Piccoli annunci

Per pubblicare un **piccolo annuncio** vi invitiamo a contattare la redazione (091 851 90 88, agricoltore@agricicino.ch) indicando: il testo dell'annuncio, se volete che lo stesso appaia anche sul sito internet, l'indirizzo per la fatturazione e quante volte deve apparire.

L'ultimo termine per inserire un annuncio nell'edizione è **entro le ore 17.00 del martedì** della settimana di apparizione.